

# “Penalizzata la ricerca gli F35 non convengono”

FILIPPO SANTELLI

Quello che esce dalla porta, la Difesa italiana lo recupera dalla finestra". È un pacifista Francesco Vignarca, 41 anni, coordinatore della Rete italiana per il disarmo. Ma è un pacifista con i numeri alla mano. Quelli che ha messi nero su bianco nei suoi saggi sull'economia militare "Armi, un affare di Stato" e "F-35 l'aereo più pazzo del mondo". E quelli che ha usato per

analizzare l'ultima legge di stabilità: "La riduzione della spesa militare è sotto l'uno per cento. E ancora non sappiamo quanto spenderemo per gli F35".

**Il ministero della Difesa è il più colpito dai tagli: 504 milioni di euro, il 2,5 per cento del suo budget.**

"Non bisogna guardare solo ai fondi per la Difesa. Le spese per le missioni internazionali, già assicurate per l'anno, restano costanti,

quelle per l'acquisto di armamenti, a bilancio del Ministero per lo sviluppo economico ma nella disponibilità della Difesa, salgono di 200 milioni. Nel complesso la riduzione è inferiore al punto percentuale".

**Pur sempre un taglio, che si somma a quelle degli scorsi anni. Il nostro esercito può sopportarlo?**

"La spesa della Difesa italiana è del tutto sbilanciata. Da manuale dovrebbe andare per il 50 per cento in personale, per il 25 nella gestione operativa e per un altro 25 nell'acquisto di armi. La nostra è assorbita per tre quarti dagli stipendi. Si è sacrificato l'addestramento, che ormai



### LA RETE

Francesco Vignarca è coordinatore della Rete nazionale per il disarmo



dipende in buona parte dai fondi delle missioni internazionali".

**Gli effettivi sono scesi da 190 a 174mila unità e saranno ancora ridotti a 150mila.**

"Ma la riduzione è spalmata su un periodo molto lungo di tempo (al 2024, ndr). Con un effetto minimo, perché a essere tagliate sono le fasce più basse: in termini di stipendi i 22mila ufficiali pesano quanto l'intera truppa".

**Gli investimenti militari non sono, da internet in giù, un volano di innovazione?**

"Ma l'Italia non sta investendo in ricerca e sviluppo, come fanno per esempio Stati Uniti e Israele. Prendiamo gli F35: le nostre aziende lavorano di fatto come tornitori e la realizzazione finale non dà benefici tecnologici. Si guadagna di più progettando l'Eurofighter che producendo l'F35".

**Intanto però a Cameri, dove si producono gli aerei, lavorano 800 persone. E altre ne arriveranno per la manutenzione di tutti i velivoli europei.**

"Una ricaduta c'è. Bisogna solo capire se i 3 miliardi e mezzo che abbiamo speso finora per il programma F35 non avrebbero potuto generare un indotto maggiore altrove. Diversi studi mostrano che il ritorno sugli investimenti nel settore militare è molto più basso rispetto a quelli in istruzione o energie alternative".

**A proposito di F35, quanti ne abbiamo acquistati?**

"Abbiamo completato l'acquisto di sei velivoli e iniziato quello di altri due, in barba alla moratoria votata in Parlamento".

**La Difesa nega, dice che si è fermata a sei.**

"È mesi che chiediamo di vedere i contratti, senza successo. Allora non resta che rifarsi ai documenti della Difesa Usa, che danno per avviato anche l'acquisto del settimo e dell'ottavo velivolo. La Stabilità intanto ha confermato per il 2015 il budget di spesa in armamenti, ma senza specificare per quali acquisti. Si saprà solo a marzo, non il massimo della trasparenza".



**La nostra industria militare vale tre miliardi di euro ogni anno. Un'eccellenza da difendere?**

"Vero, siamo il primo esportatore mondiale di armi leggere, tra i leader nell'IT, nell'avionica e nell'elicotteristica. Ma le stesse tecnologie si prestano anche a produzioni civili. Senza contare che dal 2000 al 2013 il fatturato del settore è cresciuto del 30 per cento, ma l'occupazione scesa del 25".

**Brasile, India, Arabia Saudita, Cina e Giappone stanno tutte aumentando le spese militari, una bella opportunità di crescita.**

"Non si possono trattare le armi come se fossero scarpe. Se le vendiamo all'Arabia o alla Libia, poi non lamentiamoci quando finiscono nelle mani dell'Isis. C'è bisogno di più regole sull'export".

**Il mondo si riarma, l'Europa taglia. Così non ci condanniamo a essere meno influenti?**

"L'Europa ha una grossa capacità di influenza, perché quelle armi è spesso lei a venderle. Per questo ci vorrebbero più regole. L'altro punto è creare una vera politica di difesa comune. Oggi abbiamo 28 eserciti, con 28 stati maggiori e 28 reti logistiche. Alcune stime dicono che un esercito comunitario ci farebbe risparmiare 100 miliardi di dollari l'anno, con una forza di mobilitazione paragonabile a quella americana".

